Nel 2007 con Stefano Zavka, morto di fronte alla telecamera. Prima scampò sul Latemar alla valanga che uccise Filippi

Disavventure. Era con Mazzocchi protagonista di «K2, il sogno, l'incubo». Sfuggì a una valanga anche sul Latemar

«Ostaggio» a Katmandu, due anni fa la morte in Tv

Michele Fait era perfettamente consapevole dei rischi che corre chi affronta la montagna estrema e chi parte per viaggi necessariamente avventurosi. Un'esperienza maturata in tanti anni di salite e discese sugli sci, di spostamenti con mezzi di fortuna, di situazioni potenzialmente a rischio.

Già due volte era stato parte di una spedizione finita tragicamente. Nel dicembre 2003 faceva infatti parte di una cordata di sei alpinisti che venne travolta da una valanga sul Latemar. Sotto la neve rimase Marco Filippi, 33 anni, alpinista di Marco ma originario di Ravazzone. Michele Fait e gli altri della spedizione riuscirono a localizzarlo ed estrarlo dalla neve, ma Filippi spirò all'ospedale poche ore dopo.

Nel settembre 2004 Fait era con l'amico (e compagno di tante discese) Roberto Consentino a Katmandu, in Nepal. Avrebbero dovuto unirsi ad altri alpinisti vicentini che stavano preparando un'ascensione sull'Himalaya (la meta era il Shisha Pangma). In seguito all'uccisione di alcuni nepalesi in Iraq scoppiarono incidenti e violenze in città che costrinsero il governo a decretare il coprifuoco. I due roveretani si ritrovarono involontari "ostaggi" in albergo, mentre in città scoppiavano scontri e tumulti per giorni.

Infine la tragedia più nota, quella mandata in onda dalla Rai: nel luglio del 2007 Fait affronta con altri tre alpinisti italiani il K2. Con lui ci sono Stefano Zavka, Mario Vielmo e Daniele Nardi. In quell'occasione, Fait fu sorpreso da una bufera notturna e preferì fermarsi a 500 metri dalla vetta, posta a quota 8.611. L'assalto riuscì ai compagni di spedizione, ma in fase di discesa accadde la tragedia. Sulla neve del K2 rimase infatti Stefano Zavka e l'impresa - che doveva ricordare la conquista della montagna da parte della spedizione di Ardito Desio - si trasformò in tragedia proprio sotto la telecamera che accompagnava gli scalatori. Scopo del documentario era proprio ricordare la prima volta che il K2 venne scalata da Desio e altri compagni italiani.

In quell'occasione Maria Emanuela Desio, figlia del grande scalatore Ardito Desio che per primo raggiunse la cima del K2 nel '54, commentò: «Ogni volta che qualcuno sale su quella vetta provo una forte emozione, perché quella è la montagna di mio padre. È certamente la montagna più difficile. In pericolosità batte anche l'Everest - spiegò Maria Emanuela Desio - mio padre l'amava proprio per questo, anche se incute molta paura».

E a conferma della pericolosità della montagna poco prima che gli italiani raggiungessero la vetta, uno sherpa nepalese, che stava accompagnando un gruppo di alpinisti coreani, cadde nel vuoto da 8100 metri di quota.

Di Stefano Zavka l'alpinista roveretano aveva parlato poche settimane fa in una videointervista nella quale raccontava le emozioni che accompagnavano i preparativi della partenza: «Quando sarò lassù - diceva Michele Fait - sarà impossibile non pensare a Stefano». Due alpinisti purtroppo accomunati da una fine simile, uccisi dalla stessa montagna inseguendo la medesima passione. Marco Mazzocchi, nel suo documentario trasmesso in televisione, ricordava le parole di Stefano Zavka, probabilmente condivise anche da Michel: «So che posso morire, ma tanti rischiano la vita in auto; io, se muoio, almeno ho vissuto un'emozione».

D.P.